

Università Card. G. Colombo

Corso: Storia del costume – Storia di donne

CATERINA DE' MEDICI

(1519 - 1589)

La storia personale di Caterina de' Medici sembra uscita da un grande romanzo e la sua vita sembra quella di un'eroina del passato, ingiustamente segnata da una pessima fama e una terribile nomea, a cui solo la storiografia successiva ha saputo ridare il giusto posto nella storia, facendo giustizia e smentendo calunnie e menzogne.

Nel corso della sua vita dovette affrontare una serie di eventi nefasti e di rovesciamenti della sorte che la resero nel tempo un personaggio quasi leggendario: orfana fin da subito, consorte di un re che non doveva essere re, madre di tre sovrani, regina reggente in grado di gestire un immenso potere, le sue scelte spesso furono discutibili ma nel tempo il suo operato fu rivalutato e compreso.

Il pregiudizio storico nacque in primis dal suo essere una donna che riuscì a ricoprire un ruolo da assoluta protagonista, secondo alcuni anche grazie all'utilizzo di mezzi non sempre leciti. Fino al XVIII sec fu descritta come vendicativa, avida, gelosa, pronta a tutto pur di raggiungere i suoi scopi. I sudditi francesi inoltre la considerarono a lungo una straniera, anche se Caterina dimostrò col suo operato di avere un unico scopo: difendere la casata regnante dei Valois, riportare la pace all'interno dei confini francesi, dilaniati dalle guerre di religione, e riuscire a rafforzare il ruolo dei sovrani sul trono, sia per garantire il potere ai suoi figli che a sé stessa.

La contingenza storica in cui visse era complessa: alla fine del '400 in Europa occidentale si erano consolidati grandi stati monarchici, tutti in lotta tra loro. La penisola italiana, molto florida ma con una serie di stati profondamente divisi, presto divenne territorio di conquista per le potenze straniere. I protagonisti della prima metà del '500 furono l'imperatore **Carlo V d'Asburgo**, sovrano di un territorio immenso che si espandeva dall'Europa all'America meridionale, e **Francesco I di Francia**, della dinastia dei Valois, che si andava affermando come potenza antagonista.

Il conflitto tra questi due sovrani ebbe come teatro i territori italiani, dilaniati dai tentativi ora dell'uno ora dell'altro di avere la meglio e dal continuo passaggio degli eserciti che devastavano e saccheggiavano le città, non risparmiando neanche Roma, oggetto nel 1527 di uno dei saccheggi più devastanti e violenti della storia.

Ai numerosi conflitti che si susseguirono nella penisola, si aggiunse poi un ulteriore motivo di tensione, determinato dalla lotta per la supremazia religiosa: il confronto tra protestanti e cattolici fu caratterizzato da una reciproca intolleranza che portò allo scoppio di vere e proprie guerre civili, come quelle che colpirono la Francia dalla metà alla fine del '500. Qui lo scontro fu tra cattolici e ugonotti, cioè i calvinisti francesi, e la guerra che ne derivò rischiò di compromettere l'unità territoriale francese. Il ruolo di Caterina nel susseguirsi di queste guerre fu rilevante e il suo tentativo fu sempre quello di arrivare a un compromesso, che però non vide realizzarsi mai.

Morì infatti nove anni prima della proclamazione dell'editto di Nantes che poneva fine alle guerre e garantiva libertà di culto ai cittadini.

Le vicissitudini della vita di Caterina sono legate al suo essere una Medici in un periodo in cui la leadership della famiglia era in declino già da diversi anni a causa dell'alleanza tra Piero il Fatuo e Carlo VIII di Francia. Piero infatti aveva aperto le porte della città al re francese e i fiorentini si erano ribellati proclamando la Repubblica. Fu il figlio di Piero, Lorenzo II, che dopo aver trascorso la sua giovinezza a Roma, riuscì a rientrare a Firenze nel 1512 grazie all'intervento di papa Giulio II e della Lega Santa. Anni dopo, con l'appoggio di papa Leone X, anche lui della famiglia Medici, Lorenzo ottenne il ducato di Urbino sottratto ai Della Rovere.



Giovanni de' Medici era il secondogenito di Lorenzo il Magnifico e come il padre amò circondarsi di artisti e letterati, rendendo la corte papale sempre più sfarzosa. Astuto e molto accorto nella gestione del potere, ebbe però la colpa di non riconoscere e sottovalutare la portata della protesta luterana, che presto avrebbe spaccato la Chiesa e minacciato la supremazia papale. La sua azione diplomatica lo portò ad avvicinarsi a Francesco I di Francia, con il quale strinse alleanze anche grazie ad un'accorta politica matrimoniale. Fondamentale si rivelò il nipote Lorenzo che grazie all'intervento del sovrano francese, ottenne in moglie Maddalena de la Tour d'Auvergne, principessa di altissimo lignaggio, imparentata con la casa reale. Le nozze furono sfarzose e in tale occasione fu messa in scena per la prima volta "La mandragora" di Machiavelli.

Lo scrittore fiorentino inoltre dedicò proprio a Lorenzo II la sua opera più importante, "Il principe". Nel suo trattato Machiavelli si interrogò sull'arte del governare, abbandonando la retorica delle virtù e dei buoni principi del saggio governatore e delineando una nuova immagine del principe: pragmatico, brillante, scaltro, pronto a guadagnarsi il sostegno dei sudditi ma anche a compiere gesti impopolari in nome del bene dello Stato. "Machiavellico" divenne sinonimo di astuzia e mancanza di scrupoli. Il trattato plasmò lo spirito dei futuri governanti, tra i quali Caterina, chiamata nel tempo a prendere decisioni spesso difficili ma necessarie, secondo la massima del fine che giustifica i mezzi.

Il matrimonio tra Lorenzo II e Maddalena venne celebrato sotto i migliori auspici il 5 maggio 1518 e l'anno successivo nacque la loro prima figlia, alla quale fu dato il nome di Caterina Maria Romola. Probabilmente Lorenzo aveva avuto già un figlio illegittimo, Alessandro, che secondo altre fonti sarebbe stato in realtà figlio del cardinale Giulio de' Medici, il futuro papa Clemente VII.

Il destino di Caterina fu subito segnato da un evento nefasto: la morte prematura di entrambi i genitori. Maddalena morì pochi giorni dopo il parto per una febbre puerperale, Lorenzo un mese dopo per l'aggravarsi della sifilide. La bambina, ultima discendente legittima dei Medici, venne subito contesa tra il papa e il re di Francia.

Temendo che Francesco I potesse utilizzare la bambina come strumento per condizionare la politica papale, Leone X la fece condurre subito a Roma, dove venne affidata alla nonna paterna e dove visse all'ombra del pontefice insieme al fratellastro Alessandro. Le venne ufficialmente riconosciuto il titolo di contessina di Urbino e divenne erede legittima di tutti i beni del padre e della madre. Ma di lì a poco Leone X morì e Caterina perdette non solo il titolo e le onorificenze

ma anche la protezione del pontefice. Nonostante ciò nel 1523 fu eletto un altro papa Medici, Clemente VII, figlio naturale di Giuliano e nipote di Lorenzo il Magnifico, e Caterina venne trasferita nel palazzo di famiglia Medici Riccardi a Firenze.

Anche senza il ducato di Urbino Caterina rimaneva un'importante ereditiera, una delle future dame più ricche d'Europa, direttamente imparentata col papa e pedina preziosissima per rafforzare il legame politico e strategico tra Clemente VII e Francesco I attraverso un eventuale accordo matrimoniale.

Il papa e Francesco I, insieme alla corona inglese, a Firenze e a Venezia, tentarono di osteggiare l'imperatore tedesco Carlo V, senza però riuscire a sconfiggerlo. Nel 1525 i francesi furono sconfitti a Pavia e due anni dopo, il 6 maggio 1527, Roma fu posta sotto assedio e saccheggiata barbaramente dai Lanzichenecchi. Anche Firenze fu posta sotto assedio dall'imperatore e costretta a cedere. In questo frangente la vita di Caterina fu messa a repentaglio dalla sete di vendetta dei fiorentini, pronti a ribellarsi nuovamente ai Medici. Presa in ostaggio dalle forze repubblicane, Caterina fu tratta in salvo dagli ambasciatori francesi che la trasferirono nel monastero delle Murate dove visse per i successivi tre anni. La sorveglianza era feroce e la vita di Caterina si svolse solo all'interno delle mura del convento. Quest'esperienza plasmò il suo carattere, oltre che determinarne l'educazione e la preparazione alla vita di corte: *"Alle Murate si formò la regina delle guerre di religione e si temprò la sua forza d'animo"*.

Nell'ottobre del 1529, dopo gli accordi stipulati tra Clemente VII e Carlo V che posero fine agli scontri, i fiorentini si ribellarono nuovamente e cercarono di rapire Caterina dal chiostro.

Minacciarono di esporla sulle mura della città perché fosse un facile bersaglio e di attentare al suo onore per privare il papa del suo "gioiello matrimoniale". Quando finalmente l'assedio fu tolto e Caterina poté essere liberata, il papa la volle accanto a sé a Roma, dove terminò la sua educazione in vista di un futuro prestigioso: studiò le lingue classiche e il francese, visitò le bellezze della città, sviluppò un amore per l'arte che sarebbe rimasto intatto anche in futuro.

"Piccola di statura e magra, non ha lineamenti fini e ha gli occhi sporgenti come la maggior parte dei Medici": viene descritta così dall'ambasciatore veneziano a Roma, mentre altre fonti la descrivono in carne e non particolarmente avvenente ma *"per la sua età mostra spirito e intelligenza"*.

Nei suoi studi approfondì anche materie scientifiche, come la matematica e l'astronomia, e probabilmente a questo periodo risale un interesse anche per le pratiche dell'occulto e per l'astrologia. Questa passione la caratterizzò così tanto da determinare il giudizio negativo che i posteri ebbero di lei: fu definita "la regina nera", maga e fattucchiera, in grado di realizzare pozioni e sortilegi a seconda dei suoi scopi. Ad alimentare il mito contribuì anche la vicinanza e l'amicizia con Nostradamus, celebre per le sue profezie.

Se in un primo momento Clemente VII l'aveva ritenuta utile per stringere patti e unioni con i potentati italiani sparsi per la penisola, pensando a vari candidati tra le famiglie degli Este, dei Gonzaga e dei Della Rovere, ben presto le sue ambizioni crebbero e il papa puntò direttamente ai grandi sovrani d'Europa. Una prima proposta venne dall'imperatore Carlo V che presentò come proprio candidato Francesco II Sforza, duca di Milano. Ma il duca era molto più grande della ragazza e per giunta malato. Anche le sue finanze non erano più così floride e il papa rifiutò, volgendo il suo interesse sul versante francese.

Fu così che la storia di Caterina si intrecciò con quella di una delle dinastie più potenti d'Europa, i Valois. Francesco I iniziò subito le trattative col papa proponendogli un matrimonio tra Caterina e il suo secondogenito Enrico, duca d'Orleans, e nonostante gli ostacoli e le molte perplessità della corte francese, alla fine l'accordo fu stipulato nell'estate del 1533.

L'ostilità francese nei confronti di Caterina derivava non solo dal fatto che fosse una straniera, ma soprattutto che non fosse aristocratica ma discendente di una famiglia di mercanti e banchieri arricchitisi grazie ai loro affari. Era considerata inferiore, una *parvenu*, per nulla adatta ad entrare a far parte della famiglia reale. Ciò nonostante Francesco I, considerata la ricchezza e il prestigio che Caterina portava in dote, la reputò perfetta per rafforzare il suo legame con la penisola italiana e soprattutto col papa.

Il matrimonio fu quindi celebrato con tutti gli sfarzi e gli onori a Marsiglia il 28 ottobre 1533, con il papa a officiare la cerimonia e tutta la corte al cospetto dei due novelli sposi. Ci sono diversi dipinti che immortalano il momento dell'unione matrimoniale e in tutti Caterina è rappresentata in maniera più longilinea rispetto alle descrizioni che abbiamo di lei, adornata di gioielli e vesti preziose. Mentre la trasformazione di Caterina nei dipinti è dovuta a motivi encomiastici,

Enrico nelle cronache è descritto come avvenente e affascinante e Caterina se ne innamorò davvero. Ma dovette fare i conti con la personalità molto forte di Diana di Poitiers, la potente amante di Enrico, di vent'anni più grande di lui. Anche Caterina però aveva i suoi estimatori, tra i quali Giorgio Vasari che la rappresentò in uno dei dipinti di Palazzo Vecchio a Firenze.

L'accoglienza francese il giorno del matrimonio fu calorosa ma le aspettative nei suoi riguardi erano molto basse e diminuirono ancor di più con la morte di Clemente VII nel 1534 e con il rifiuto del suo successore Paolo III di versare la dote promessa. Caterina, sempre più malvista dalla corte, cercò di resistere e di dimostrare il suo reale valore.



L'arguzia la portò a cercare un legame e un'intesa molto forte direttamente col sovrano che rimase impressionato dalla sua intelligenza, dal suo buon gusto e dalla modestia. L'accolse nella sua cerchia più stretta e fu proprio durante le battute di caccia a cui la invitò che Caterina inaugurò la cavalcata all'amazzone e un nuovo abbigliamento più comodo e funzionale per le donne desiderose di andare a cavallo.

La vicinanza al re le consentì di attuare un vero e proprio apprendistato politico, cogliendo le mille sfumature dell'arte del governare, senza mai dimenticare gli aspetti correlati: la cultura (ebbe una biblioteca sterminata), l'arte (divenne mecenate di artisti italiani), l'eleganza e il buongusto (portò con sé dall'Italia sarti, gioiellieri, i migliori maestri profumieri e soprattutto cuochi).

Il suo ruolo avrebbe dovuto essere marginale in quanto moglie del secondogenito del re ma il suo destino mutò all'improvviso quando il Delfino morì a soli 18 anni, rendendo Enrico erede al trono. Caterina fu sospettata di aver avvelenato il cognato ma le accuse non trovarono mai conferma. Questo evento delineò un altro aspetto della sua vita fino ad allora irrilevante: non aveva ancora generato figli.

Caterina soffriva molto la sua condizione di moglie non amata e più volte cercò di contrastare lo strapotere a corte di Diana di Poitiers. Sulla futura regina, incapace di procreare, pendeva la minaccia del ripudio ma trovò dei validi alleati proprio nel re Francesco I e nella stessa Diana, che temeva di alterare equilibri faticosamente costruiti.

Solo nell'inverno del 1544 nacque il primo figlio, Francesco, accolto dal giubilo di tutta la corte, al quale seguirono altri nove figli, quattro maschi e cinque femmine. Caterina si dimostrò una madre affettuosa e soffrì negli anni per la perdita di molti dei suoi figli a causa della loro salute cagionevole.

Nel 1547 re Francesco I morì e questo portò all'incoronazione di Enrico II di Valois e alla conseguente nomina di Caterina a regina consorte. Inizialmente il suo ruolo fu molto marginale, eclissato dalla presenza a corte oltre che di Diana di Poitiers, del connestabile Anne de Montmorency, amico fidato e confidente del re che ne determinò per anni la politica.

Lontana dalle decisioni importanti e dal potere vero e proprio, Caterina si dedicò alle sue passioni con sempre maggior vigore, circondandosi di persone fidate provenienti dall'Italia che dettero l'avvio a una sorta di italianizzazione delle abitudini francesi, a cominciare dalla tavola: Caterina introdusse l'uso della forchetta, l'ordine di ingresso delle portate e fece conoscere ai francesi il gelato, detto "ghiaccio zuccherato".

Ma quando Enrico II fu chiamato a combattere, in maniera del tutto inaspettata Caterina ottenne il ruolo di reggente ed ebbe modo di dimostrare le sue doti, meravigliando tutti per la sua perspicacia e le sue intuizioni politiche. Si occupò degli approvvigionamenti dell'esercito e ottenne dal parlamento i fondi necessari per le campagne militari in Italia, anche se di lì a poco la Francia avrebbe perso i suoi possedimenti nella penisola.

Tornato a Parigi nel 1559 il re partecipò a un torneo organizzato in onore del matrimonio della figlia Elisabetta con il re Filippo II di Spagna, un'unione pensata per suggellare ulteriormente la pace firmata lo stesso anno dai due sovrani. Ma proprio durante una gara Enrico fu gravemente ferito al volto e spirò qualche giorno dopo, lasciando in eredità il trono al giovane figlio Francesco II.



Da quel momento in poi Caterina vestì sempre di nero in segno di lutto per la perdita dell'amato marito, alimentando ancor di più il mito della "regina nera", e dedicò la sua intera vita al rafforzamento del potere dei Valois, in nome dei suoi figli e del suo. La morte di Enrico fu un vero spartiacque per Caterina. Abbandonato il ruolo secondario interpretato fino a quel momento, si preparò a essere protagonista assoluta della storia della monarchia francese.

Quando salì al trono, Francesco II aveva appena 14 anni e aveva già stipulato un contratto matrimoniale con Maria Stuart regina di Scozia, figlia della francese Maria di Guisa. Proprio questa unione dette la possibilità alla famiglia dei Guisa di raggiungere una posizione di grande potere e di condizionare la politica di Francesco II.

Caterina, pur nominata reggente, fu inizialmente messa da parte. Unica sua rivincita fu l'allontanamento di Diana di Poitiers, costretta a restituire alla regina il castello di Chenonceau, ricevuto in dono da Enrico ma di proprietà della corona. Lo splendido castello divenne la dimora prediletta di Caterina che lo arricchì di giardini e vi tenne grandi ricevimenti e spettacoli pirotecnici.

Nel mentre Francesco, di salute sempre più cagionevole, non seppe sottrarsi alla prepotente influenza della famiglia Guisa, che era a capo della corrente cattolica e quindi avversa alla fazione protestante degli Ugonotti. Questi ultimi raccoglievano consensi sempre maggiori in diverse regioni del regno, sostenuti dalla famiglia dei Borbone.

La regina comprese subito l'importanza della mediazione e del dialogo e iniziò a tessere una fitta

rete di relazioni che avrebbero dovuto portare nei suoi piani all'accordo tra le parti e alla stabilità politica. Caterina voleva mettere la corona al di sopra delle dispute religiose. Questo tentativo si rivelò però utopistico, come dimostrò la tentata congiura di Amboise.

Si trattò del primo episodio di sangue delle guerre di religione francesi: gli ugonotti cercarono di rapire Francesco II per sottrarlo all'influenza dei Guisa, ma la congiura fu scoperta per tempo e i capi coinvolti nel complotto eliminati. Caterina ne fu molto impressionata e sollecitò la convocazione di un'assemblea nazionale che affrontasse il problema.

Ma prima della convocazione dell'assemblea Francesco II morì dopo solo un anno di regno.

Sgominando la minaccia di una presa del potere da parte sia dei Guisa e dei Borbone, Caterina già durante l'agonia del figlio si attivò perché fosse riconosciuto il diritto di successione del secondogenito maschio Carlo IX. Vista la minore età di Carlo Caterina ottenne senza problemi la reggenza. Subito cercò di restaurare la pace e la convivenza tra cattolici e protestanti, promulgò l'editto di Saint-Germain che riconosceva la libertà di coscienza e di culto dei protestanti e nominò cancelliere della corona il moderato Michel de l'Hopital che appoggiava la sua ideologia tollerante. L'editto riconosceva per la prima volta *de iure* l'esistenza delle confessioni riformate all'interno della monarchia cattolica e divenne la Magna Charta degli ugonotti che ottennero una serie di concessioni. La pace proposta da Caterina conteneva già quegli elementi che sarebbero stati alla base della futura pace di Nantes con la quale Enrico IV, trent'anni dopo, avrebbe posto fine alle guerre di religione.

Non è facile capire se la politica di pace promossa dalla regina fosse determinata anche da un profondo scetticismo nei confronti delle grandi questioni religiose. Caterina sembrava disinteressata alle dispute teologiche e fin da subito si attribuì il ruolo di mediatrice *super partes*, allo scopo di risparmiare al paese guerre e divisioni. Negli anni si susseguirono diversi editti di tolleranza con i quali Caterina tentò in tutti i modi di mantenere la politica dell'equilibrio, ma questo le provocò spesso il biasimo da parte sia cattolica che calvinista. Carlo IX la sostenne sempre e quando raggiunse la maggiore età la confermò comunque regina reggente, appoggiando anche la sua politica estera dove era riuscita a contenere le mire espansionistiche di Elisabetta I sul porto di Calais, segnando un punto a favore della monarchia francese contro quella inglese. Un'altra delle lungimiranti iniziative di Caterina fu l'organizzazione di un lungo viaggio tra le regioni del regno per permettere ai sudditi di conoscere personalmente il re. Il viaggio insieme al figlio durò due anni e l'impatto sulla popolazione fu notevole anche grazie al seguito spettacolare della carovana regale che contava più di 8000 cavalli. Fu un trionfo comunicativo.

Durante il viaggio Caterina ebbe modo di incontrare anche gli emissari di Filippo II e la figlia Elisabetta che insieme al duca d'Alba propose alla madre un patto per sgominare definitivamente gli ugonotti francesi senza concedere loro nulla. Caterina rifiutò l'offerta ritenendo la via diplomatica più efficace e contestando la politica aggressiva di Filippo, che nei Paesi Bassi combatteva strenuamente i calvinisti.

Le rivolte nelle Fiandre rianimarono però gli ugonotti francesi i quali pensarono che Caterina avesse stretto davvero un accordo con il re di Spagna. Dettero così vita a nuovi scontri, uccidendo Montmorency e attentando alla vita del re. Caterina ne fu profondamente delusa e reagì avvicinandosi alla parte cattolica. Una delle prime iniziative fu allontanare Michel de l'Hopital, dando un duro colpo alla politica di tolleranza. Inoltre non sostituì Montmorency ma dette il comando delle truppe al figlio Enrico, il suo pupillo, che riuscì a riportare vittorie importanti, con grande orgoglio della madre.

Si susseguirono due anni di guerra che rischiarono di portare la Francia sull'orlo del baratro. Caterina si mosse sempre per via diplomatica cercando di placare gli animi attraverso unioni

matrimoniali: per calmare gli ugonotti organizzò il matrimonio della figlia Margherita con Enrico di Navarra, protestante, e in chiave antispagnola quello del figlio Enrico con Elisabetta I, ma la regina vergine si oppose fermamente.

Mentre Caterina procedeva in maniera prudente, Carlo IX, forse mosso dal desiderio di una maggiore autonomia per liberarsi dal giogo della madre, si lasciò ammaliare dal capo degli ugonotti Coligny che lo incitò ad affrontare Filippo II per la supremazia in Europa. Caterina, una volta venuta a conoscenza del piano, si scagliò contro Coligny che aveva osato scalzarla e seminare zizzania tra lei e il figlio.

Probabilmente fu la paura di un allargamento del conflitto e il desiderio di vendetta che spinsero Caterina ad appoggiare il piano dei Guisa di eliminare Coligny e i capi ugonotti, approfittando della loro numerosa presenza in città per il matrimonio tra Margherita ed Enrico di Navarra. Quello che



doveva essere un regolamento di conti però si trasformò in una vera e propria strage.

Nella notte tra il 23 e il 24 agosto 1572 centinaia di ugonotti vennero barbaramente uccisi in quella che fu definita la strage di San Bartolomeo.

Storicamente ancora oggi non è ben chiaro il ruolo avuto dalla regina madre, se appoggiò il massacro o se non si rese conto delle reali intenzioni dei Guisa, ma questo evento negli anni a venire pesò gravemente sulla sua reputazione, contribuendo a rafforzare l'immagine della "regina nera" e della donna

malvagia e spietata.

Carlo IX fu annientato da quella triste pagina di storia e due anni dopo, nel 1574, morì consumato dalla tubercolosi, lasciando come unica erede una figlia femmina. Egli aveva regnato solo nominalmente mentre il potere vero e proprio era stato sempre esercitato da Caterina. Persino nelle lettere indirizzate a lei si definiva "suo servitore". Sul letto di morte Carlo nominò Caterina reggente e il regno passò nelle mani del terzo figlio maschio, Enrico, che nel mentre aveva lasciato l'esercito francese ed era stato eletto re di Polonia. Con Enrico III sul trono Caterina pensò di poter ancora gestire il potere come fatto fino a quel momento, ma la situazione era piuttosto complessa. Agli ugonotti, mai domi, si era unita anche un'ala cattolica detta dei "malcontenti", appoggiata dal figlio più giovane di Caterina, Francesco Ercole duca d'Alençon, geloso dei suoi fratelli, ambizioso e da tempo desideroso di ritagliarsi un ruolo politico.



Tutte le fazioni quindi (cattolici, calvinisti e malcontenti) non avevano come obiettivo solo la supremazia religiosa ma puntavano anche a una riforma della monarchia, scagliandosi contro l'assolutismo della corona. Il primo bersaglio non fu tanto il re quanto Caterina che si ritrovò esposta agli attacchi di tutti. L'odio di cui era stata vittima nei primi anni tornò a serpeggiare nella corte.

Scoppiarono nuove guerre e questa volta anche Caterina si convinse che la via militare fosse l'unico rimedio per sgominare definitivamente gli avversari. Ma rischiò di uscirne schiacciata e sconfitta se non fosse stato per l'intervento di Enrico di Guisa. Alla fine di questi scontri i protestanti riuscirono a ottenere nuove concessioni e il figlio duca

d'Alençon ne uscì molto rafforzato.

In questo frangente Enrico di Guisa si ritagliò un ruolo da protagonista fondando una Lega cattolica che rivendicava titoli feudali e antichi privilegi. Si susseguirono altre guerre durante le quali Caterina cercò in tutti i modi di far valere il proprio peso politico, riuscendo alla fine a spaccare il fronte dei malcontenti e a riportare la pace almeno tra i suoi figli.

Nonostante tutte le maldicenze e le critiche, il popolo non mancò di apprezzare la forza indomita di questa donna che ultrasessantenne continuava a intervenire, trattare condizioni di pace, viaggiare per il paese cercando di trovare accordi tra le fazioni. Nel 1578 organizzò un nuovo viaggio per le terre del regno per rafforzare l'egemonia di re Enrico III attraverso la sua persona. Un ulteriore motivo di preoccupazione venne dalla morte improvvisa di Francesco Ercole, ultimo erede dei Valois in quanto Enrico III non aveva figli maschi. Questo creò il problema della successione perché il parente maschio più prossimo era il marito di Margherita, Enrico di Navarra, di religione protestante.

Il passaggio del regno nelle mani di un protestante era inammissibile per i Guisa e per la Lega che minacciarono il re di far intervenire la monarchia spagnola se non avesse preso provvedimenti. Enrico fu costretto a opporsi al cognato nell'ottava guerra di religione, in un momento profondamente drammatico per la corona. La monarchia era ormai in balia delle fazioni dei Guisa, appoggiati dalla Spagna, e dei protestanti, capeggiati da Enrico di Navarra. Caterina si recò personalmente a parlare con Enrico di Guisa e l'anno successivo iniziò i negoziati con il genero. In quella che venne ricordata come la "guerra degli Enrichi", Enrico III fu costretto ad abbandonare Parigi ormai in mano al Guisa, mentre Caterina rimase saldamente sul trono in rappresentanza della corona e attraversò le strade della città già occupate dalle barricate.

Ma proprio quando la Lega sembrava prossima al trionfo, sostenuta dalla Spagna, si verificò un evento impossibile da prevedere: la disfatta l'8 agosto 1588 dell'Invincibile armata spagnola per mano della flotta di Elisabetta I che sconvolse tutti gli equilibri, cambiando le sorti e i destini dei regni europei.

Fu il momento perfetto per Enrico III di tornare a trionfare: eliminò tutti i capi appartenenti alla Lega, allontanò tutti i dignitari di corte e ne nominò di nuovi. Questo significò eliminare dal governo la stessa Caterina, che non fu coinvolta nella convocazione degli Stati generali del 1588. Fu la fine del governo della regina nera.

Allontanata dal potere e logorata dal peggioramento delle condizioni di salute, assistette impotente all'assassinio di Enrico di Guisa, giudicato colpevole di lesa maestà. La decisione del figlio di eliminare il rivale la addolorò profondamente perché Caterina comprese la spaccatura provocata da Enrico sul fronte cattolico.

Ormai malata e stremata nello spirito e nel corpo Caterina morì di pleurite nel castello di Blois il 5 gennaio 1589. Le sue spoglie non poterono essere traslate nella cattedrale di Saint Denis in mano ai congiurati e furono custodite a Blois per ben 22 anni. Moriva con lei il tentativo di dare alla dinastia dei Valois stabilità e continuità.

Pochi mesi dopo anche Enrico III morì assassinato, ponendo fine alla dinastia dei Valois, visto che nessuno dei tre re che si erano succeduti sul trono aveva avuto figli maschi. Il regno passò quindi nelle mani di Enrico di Navarra che pur di ottenere la corona accettò di convertirsi al cattolicesimo, pronunciando la celebre frase "*Parigi val bene una messa*". Salito al trono col nome di Enrico IV si riconciliò con papa Clemente VIII, liberò la Francia dalla minaccia spagnola e sconfisse la Lega, ponendo fine alle guerre di religione con l'editto di Nantes (1598) con il quale confermava il cattolicesimo religione di stato ma riconosceva una serie di diritti alle confessioni protestanti, insieme a beni materiali, titoli e possedimenti.

Il '500 si chiudeva con un nuovo assetto politico che sanciva lo strapotere inglese e ridimensionava il ruolo della Francia. Caterina visse pienamente questo secolo ricco di contraddizioni e forse fu lei stessa una contraddizione vivente.

Tra realtà storica e leggenda ottenne una fama tale da mettere in ombra le figure spesso inconsistenti di ben tre re che governarono sotto la sua reggenza.

LETTURE CONSIGLIATE

- *Caterina de' Medici. Un'italiana alla conquista della Francia.* Alessandra Necci, Marsilio Editore, 2019
- *Caterina de' Medici. Un'italiana sul trono di Francia.* Jean Orieux, Mondadori, 2017
- *Caterina de' Medici.* Leonie Frieda, Giunti Editore, 2023